

Acqua, per produrre neve artificiale in regione servono 7.400 piscine olimpioniche all'anno

Albino Ferrari: «Soldi pubblici per le piste in Panarotta? Accanimento terapeutico. L'overtourism spopola la montagna»

TRENTO Ben 278,5 milioni di metri cubi: è questa la quantità d'acqua che ogni anno viene consumata in Trentino per alimentare settori come agricoltura (120), industria (100), acqua potabile (50) e per produrre neve artificiale (8,5). Cifre simili si riscontrano in Alto Adige dove per sostenere l'agricoltura vengono utilizzati 150 milioni di metri cubi d'acqua all'anno, con l'industria e l'uso potabile che si attestano rispettivamente a 50 e 45 milioni. In provincia di Bolzano però, ogni anno si consuma più acqua per imbiancare le piste da sci: circa 10 milioni di metri cubi.

Per entrare più nel dettaglio, in Trentino il settore che ogni anno movimentava i volumi di acqua maggiori è quello idroelettrico con 17.853 milioni di metri cubi, pari al 91,2% del totale. Seguono l'uso ittico-genico nelle peschicoltura (3,4%), quello agricolo (3,1%) e quello civile (1,6%), in cui rientra l'acqua potabile e dove si riscontrano consumi più alti rispetto alla media nazionale ma anche molte meno perdite negli acquedotti. Tuttavia, come spiega il dirigente generale del Dipartimento territorio e trasporti, ambiente, energia e cooperazione, Roberto Andreatta, quando si parla di questi dati è importante distinguere fra l'acqua «prelevata» e quella che poi viene effettivamente consumata. Per esempio l'utilizzo idroelettrico praticamente non consuma questa risorsa, dal momento che l'acqua viene restituita all'ambiente a valle della turbina. «Nella nostra provincia è l'irrigazione a consumare la maggior parte dell'acqua prelevata», afferma Andreatta. Infatti fra evaporazione, inclusione nel raccolto e traspirazione dalle piante la metà del volume utilizzato viene consumato, mentre la parte restante ricarica la falda o il flusso superficiale: «Oppure si

I dati
Ogni anno in Trentino vengono consumati 278,5 milioni di metri cubi d'acqua, l'Alto Adige si ferma a 255 milioni



Imbiancare Cannoni in azione. Per il Wwf il 90% delle piste italiane sfrutta sistemi di innevamento artificiale

perde in evaporazione non produttiva», sottolinea il dirigente. «Al contrario fino al 90% dell'acqua prelevata per uso civile e domestico ritorna ai fiumi e agli acquiferi in forma di reflujo. Al contempo le industrie generalmente consumano solo circa il 5% dell'acqua che prelevano». Comunque Andreatta guarda al probabile bicchiere mezzo pieno: «Se raffrontato a quello di altre regioni il fabbisogno idrico del Trentino è assolutamente marginale, basti pensare che da noi ci sono poco più di 20.000 ettari coltivati e irrigati a fronte degli oltre 247 mila del Veneto».

Casomai il problema è rappresentato dai cambiamenti climatici e dagli scenari futuri collegati. Secondo l'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente i conflitti per questa importante risorsa sono destinati a crescere, inoltre l'aumento delle temperature e la diversa distribuzione delle precipitazioni indotta dai

cambiamenti climatici modificheranno il ciclo idrologico, andando quindi ad alterare la quantità (disponibilità di acqua nello spazio e nel tempo) e la qualità delle risorse idriche (superficiali e sotterranee). «Al livello nazionale — sottolinea il dirigente della Provincia — i cambiamenti climatici porteranno a ridiscutere alcune coltivazioni come quella del riso, che ha bisogno di molta acqua. Diversamente la vite, già molto diffusa in Trentino, potrebbe svilupparsi ulteriormente in quanto poco idroesigente». Detto questo Andreatta ricorda che gli investimenti andranno indirizzati laddove si consuma più acqua e, conseguentemente, dove c'è una più ampia possibilità di razionalizzazione: «Negli ultimi anni abbiamo già investito molto come per gli impianti a goccia, ma il settore agricolo dovrà essere ulteriormente sviluppato prevedendo un sistema di bacini di accumulo per recuperare maggiori quantità d'acqua».

Cionondimeno è anche alla luce di queste necessità che molti hanno iniziato a chiedere più sacrifici al comparto scistico, un settore tradizionalmente sostenuto anche attraverso fondi pubblici. Come già anticipato, per produrre neve artificiale in Trentino, ogni anno, vengono utilizzati 8,5 milioni di metri cubi d'acqua: l'equivalente di 3.400 piscine olimpioniche. «Più che ai numeri dovremmo guardare a quanto è aumentata la richiesta d'acqua per produrre neve artificiale», osserva Marco Albino Ferrari giornalista e scrittore (il suo ultimo libro è «Assalto alle Alpi»), nonché una delle voci più autorevoli sulla cultura della montagna. «Di anno in anno questa richiesta è aumentata, perché i giorni buoni per produrre neve sono sempre meno ed è necessaria sempre più acqua da sparare in brevi periodi». Nel frattempo i prezzi degli impianti aumentano e in quota si moltiplicano i bacini artificiali.

«Sulle Dolomiti lo skipass giornaliero è arrivato a costare 80 euro, una cifra altissima, mentre il pubblico italiano cala vertiginosamente lo sci è diventato uno sport per pochi eletti. Inoltre — punta il dito lo scrittore — dire che i bacini di innevamento servono per spegnere gli incendi è solo una scusa». Ferrari non chiede di chiudere le grandi stazioni «dove si fanno ancora affari d'oro», ma perlomeno che non vengano concessi nuovi impianti. «All'opposto investire risorse pubbliche nelle stazioni che arrancano, come la Panarotta, è un ragionamento miope e anacronistico». Per Ferrari in questo comprensorio sarebbe meglio investire su scialpinismo e ciaspole. «Mettere soldi pubblici per salvare questi impianti è accanimento terapeutico, non possiamo salvare le piccole centrali dello sci che non si reggono in piedi da sole. In passato — prosegue lo scrittore — lo sci e il turismo hanno salvato le Alpi dalla povertà, oggi però l'overtourism può portare addirittura allo spopolamento».

Effettivamente tra seconde case e affitti brevi che fanno lievitare i prezzi, in queste località i residenti sono sempre meno. «In centri come Cortina d'Ampezzo, Canazei piuttosto che Madonna di Campiglio, assistiamo a una sorta di "sostituzione etnica": i locali vengono rimpiazzati dai turisti che si comprano le case per le vacanze». Il rischio è che montagne sempre più spopolate diventino nuovi terreni di conquista, grandi serbatoi a cui attingere per recuperare una risorsa sempre più scarsa. «Agricoltura, turismo e idroelettrico si strapperanno l'acqua a vicenda, di questo passo — conclude Ferrari — i conflitti non potranno che aumentare».

Tiziano Grottolo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dirigente Roberto Andreatta



Scrittore Marco Albino Ferrari

Nuovi modelli

«Il turismo invernale non sia più legato esclusivamente allo sci»

TRENTO Qual è il futuro del turismo montano italiano e trentino? Quali sono le sfide che dovrà affrontare e le opportunità che dovrà cogliere? Per rispondere a queste domande e fornire un modello interpretativo su cui riflettere, la Fondazione per Sussidiarietà in collaborazione con la Scuola Italiana di Ospitalità, ha condotto una ricerca per «indagare le trasformazioni, le tendenze e le criticità del turismo montano». Tutto ciò si è tradotto nel libro «Il turismo di montagna: sfide e opportunità di un settore in trasformazione», a cura di Alberto Beggiolini, Giorgio Vittadini e Vincenzo Zulli, presentato ieri sera come anticipazione degli even-



Vittadini
Dobbiamo puntare a un'offerta diversificata che sia adatta a più generazioni ed ecosostenibile

ti del Bitm: le giornate del turismo montano. Le sfide e le criticità individuate sono molteplici, prime fra tante quelle legate ai cambiamenti climatici in atto. È innegabile che l'aumento delle temperature e il conseguente innalzamento della quota neve, costringe a riflettere su un modello di turismo invernale che non sia più legato a doppio filo con la stagione scistica. Quella che serve è la possibilità di offrire servizi ed esperienze molteplici «tornando — come dice Giorgio Vittadini — a un modello in cui l'offerta è plurima, adatta a più generazioni ed ecosostenibile». Diversificare l'offerta di esperienze permette anche di spingersi

verso la destagionalizzazione del turismo trentino, così non più incentrato su poche e singole attrazioni ma distribuito in maniera più omogenea nel corso dell'anno e sul territorio. In questo modo, oltre a essere meno esposti ai rischi dovuti a eventuali annate senza neve, si migliora in generale la qualità dell'esperienza per il turista così come la vita dei lavoratori del settore. Il problema dell'attrattività del turismo per i lavoratori è infatti cruciale, come afferma Graziano Debellini, presidente della scuola di ospitalità: «Serve pensare un modello dove il lavoro nel turismo si possa conciliare con la sicurezza e le necessità dei lavo-



Discesa
Una sciatrice attende in pista dopo aver completato un tracciato

ratori. Molti non sono più disposti a lavorare con contratti di soli due mesi e con gli orari, pesanti, che troppo spesso si vedono nel settore». Serve anche decidere per quale tipo di turismo lavorare, poiché «il problema dell'overtourism è presente pure in Trentino», ricorda Maurizio Rossini, direttore di Trentino Marketing. L'obiettivo per Rossini non deve essere quello di «concentrare le masse in poche località per poco tempo», al contrario sarebbe auspicabile un tipo di

turismo basato su «esperienze che facciano assaporare il territorio nella sua totalità». A questo scopo il direttore di Trentino Marketing ricorda che un turismo di qualità si appoggia al contesto socio-culturale che sta attorno al patrimonio ambientale: «Non possiamo lasciare che siano le dinamiche di mercato a indirizzarci verso un turismo di scarsa qualità e non sostenibile», conclude Rossini.

Chiara Biasioli
© RIPRODUZIONE RISERVATA